



Il 6 Novembre scorso è venuto a mancare Enzo Biagi, uno dei più grandi giornalisti italiani del '900. La sua scomparsa colpisce sicuramente le grandi testate dei quotidiani nazionali e insieme ad esse il mondo radiotelevisivo; tuttavia, anche un piccolo giornale studentesco come il nostro non vuole esimersi dal ricordare un personaggio come Biagi. < “Ho sempre sognato di fare il giornalista”, lo scrissi anche in un tema alle medie: lo immaginavo come un “vendicatore” capace di riparare torti e ingiustizie [...] ero convinto che quel mestiere mi avrebbe portato a scoprire il mondo >; così Biagi si espresse una volta a proposito del suo lavoro. Giornalismo per Biagi fu sinonimo di indagine: l'analisi della realtà, dei fatti porta l'uomo a vedere il mondo nella sua completezza e, cosa ancor più importante perché vero obiettivo del cronista, solo un'esposizione limpida, chiara e semplice può trasmettere al pubblico la vera essenza di qualcosa. Ecco perché la libertà di espressione è così importante. “Credo che la libertà sia uno dei beni che gli uomini dovrebbero apprezzare di più. La libertà è come la poesia: non deve avere aggettivi, è libertà”; Quest'ultima fu per Biagi la chiave della possibilità di dialogo con il mondo, con chi era intervistato e con il suo pubblico. Non si spiega altrimenti il dolore che prese il grande giornalista quando nel 2002 un grottesco personaggio a cui un certo tipo di libertà era scomodo lo allontanò dalla televisione; ma Biagi, quando tornò, seppe raccontare con sagacia e ironia il suo esilio: “Buonasera, scusate se sono un po' commosso, e magari si vede. C'è stato qualche inconveniente tecnico e l'intervallo è durato cinque anni”. Credo che Enzo Biagi debba essere un esempio per il giornalismo, piccolo o grande che esso sia: il mondo dell'informazione, se libero, ha il compito di operare secondo correttezza e onestà. Buona lettura!

Giacomo Fedeli



# DOMENICA BESTIALE

“Esplorendo due colpi in aria non si uccide un ragazzo chiuso in una macchina”.  
Giovanni Bianconi – Corriere della Sera

“Non ho mirato a niente, non ho puntato a nessuno. Ero almeno a duecento metri, come avrei potuto? Il primo colpo l’ho sparato in aria e il secondo m’è partito mentre correvo, accidenti a me. Adesso lo so, sono rovinato”.

Luigi S., il poliziotto che domenica 11 novembre ha ucciso il tifoso Gabriele Sandri con un colpo di pistola, prima delle partite Inter- Lazio, Roma-Cagliari, Atalanta-Milan (sospese).

Attualità

È cominciata con una delle tante scazzottate pre-partita, in quei punti d’incontro forzati che sono gli autogrill lungo le autostrade. La Polizia vede tutto: uno degli agenti lascia partire un primo colpo intimidatorio, e poi un secondo che invece raggiunge e uccide un ragazzo di ventotto anni.

Per i parenti “Gabriele è stato ammazzato come un cane”, per i colleghi di Luigi S. si è trattato di un tragico incidente dovuto alla sbagliata (ma, per loro, a volte necessaria) abitudine di tenere sempre la pistola in mano. Che sia omicidio colposo o volontario, la storia è sempre la stessa: scontri, polizia, lacrimogeni, spranghe, cariche e almeno un cadavere a terra.

È la scintilla che incendia la polveriera: migliaia di ultras degenerati si scatenano causando disordini e devastazioni in tutta Italia, nella stessa infernale domenica.

A Bergamo “tifosi” di Milan e Atalanta hanno formato un comune fronte criminale di odio e violenza negli scontri con la Polizia. Non contenti, hanno chiesto e ottenuto prima con cori ripetuti e fumogeni, poi tentando un’invasione di campo, la sospensione della partita a causa dell’episodio sopraccitato.

Infinitamente peggio è andata a Roma. Gruppi di romanisti e laziali insieme hanno assaltato commissariati e caserme, ferendo trenta poliziotti e causando centinaia di migliaia di euro di danni. È interessante osservare come due curve solitamente nemiche abbiano deciso di unirsi per compiere questo estremo atto di violenza. Infatti, gli sconvolgenti episodi di domenica sono solo la punta dell’iceberg di una situazione che dura da anni, e che ora ha raggiunto i più alti picchi immaginabili.

Dunque la situazione attuale è questa: migliaia di esagitati si ritrovano ogni settimana sparsi in ogni angolo del Paese, col pretesto di una manifestazione sportiva, per sfogare la loro aggressività repressa, bruciare goliardicamente macchine e cassonetti, pestarsi allegramente a caso con altri appassionati sportivi (di lotta libera si presume) dandosi come unica regola di non picchiare quelli colla sciarpa dello stesso colore, intonare cori folkloristici come per esempio “odio Napoli” o “vaffanculo vaffanculo” ma anche cose più poetiche del tipo “duce duce duce!”.

Per tutti vale una legge suprema che prescrive l’odio incondizionato verso la Polizia. Non a caso un acrostico tipicamente ultras è ACAB, ovvero All Cops Are Bastards.

Il prodotto diretto del delirio pazzoide di questa schiera di ultras degenerati (sommato a quelli buoni fanno in tutto 80’000) è l’oscuro abisso d’inciviltà, follia, devastazioni e morti che negli anni si è aperto tra il calcio e chi lo ama davvero.

Diventa lecito chiedersi perché il povero pallone sia la valvola di sfogo di chi è solo violento, chi prende possesso non si sa a quale titolo degli stadi, della sicurezza nelle città, delle domeniche dedicate ad una passione trasversale, dello sport insomma.

Se una partita deve svuotarsi del suo valore, non ha senso che venga giocata, così come se uno stadio deve essere pieno di violenza e privo del suo significato di aggregazione è giusto che rimanga vuoto.

Sandinista & Eloisa Zendali 5C





# PROGETTO F35 JOINT STRIKE FIGHTER

L'Italia ancora una volta a servizio della guerra

Attualità

Il 4 novembre, mentre l'Italia celebrava le forze armate e la vittoria mutilata della grande guerra, a Novara era festa della pace. Un corteo festoso e colorato di persone motivate, informate, con voglia di scambiarsi idee e informazioni ha marciato lungo le strade novaresi, ha attraversato le campagne silenziose dietro Cameri fino a fermarsi davanti all'aeroporto militare.

È qui che sarà attuato il progetto, partito dagli USA, di costruzione e assemblaggio di F35: il Joint Strike Fighter, da più esperti definita la più grande operazione internazionale di costruzioni aeronautiche di tutti i tempi.

USA, assieme ad altri paesi europei e non.

L'Italia ha aderito al progetto fin dal 1996, durante il primo governo Prodi, lo ha poi confermato nel 1998 (governo D'Alema) e nel 2002 (governo Berlusconi).

Il 7 febbraio di quest'anno è stato firmato il testo dell'accordo definitivo, motivato, per il sottosegretario alla difesa Forcieri, da esigenze nazionali strategico-militari. Naturalmente, queste "esigenze" così basilari vengono prima delle altre, e quindi se nel nostro paese mancano i soldi per la ricerca o per lo sviluppo di fonti di energia rinnovabili, possiamo lo stesso

# NO



# F-35

Gli F35, prodotti dalla ditta statunitense Lockheed Martin, sono cacciabombardieri di ultima generazione: forniti di straordinari sistemi computerizzati, con un raggio d'azione di mille chilometri, possono trasportare anche ordigni nucleari. Ma soprattutto sono dotati di un sistema che li rende "Stealth" -invisibili ai radar-

Insomma, un gioiello dell'arte bellica che il nostro Paese non può lasciarsi sfuggire. E, infatti, parteciperà alla loro costruzione come partner

permetterci di spendere due miliardi di euro da investire nella costruzione di armi. Tanto sarà infatti il costo dell'intera operazione secondo dati forniti dalla Commissione Difesa del governo, anche se in questi stessi documenti le informazioni sui costi sono spesso imprecise e addirittura contraddittorie.

Ad ogni modo il governo ha già stipulato contratti con varie industrie italiane coinvolte nel progetto, il che significa che a guadagnare da questo investimento pubblico saranno aziende

private.

A questo va aggiunto che l'Italia dovrebbe ordinare entro il 2009 circa cento di questi velivoli, i cui prezzi per ora vanno da un minimo di circa 50 milioni (con qualche differenza secondo il modello) nelle stime presentate da Forcieri, fino a 96 milioni di euro secondo l'agenzia europea Defence Aerospace, o anche di più se si pensa che il modello precedente, l'F22, ha visto qua-

Il nostro governo –così si dice in giro– di sinistra, nonostante le promesse di una campagna elettorale basata sugli ormai inflazionati e astratti valori di Pace eccetera, ha aumentato nella finanziaria 2007 le spese militari del 13,7%. Ha anche creato un fondo “per innovazione tecnologica e sostegno alla competitività” che, a dispetto del nome promettente, è destinato a esclusivo pagamento di programmi



druplicare i costi tra la fase di progettazione e quella di acquisto. Moltiplicate queste cifre per cento e pensate che questi soldi li stanno attualmente sborsando i nostri genitori e li sborserebbero noi futuri contribuenti, dato che l'impegno di finanziamento al progetto previsto dall'Italia dura fino al 2046.

Oltre che dal punto di vista meramente economico, il progetto pone problemi anche da quello ambientale: l'aeroporto militare di Cameri sorge dietro il Parco del Ticino e dopo l'assemblaggio i caccia F35 dovranno essere sottoposti a lunghi voli di collaudo, con immaginabili danni all'ambiente.

Inoltre l'Italia, come partner USA di secondo livello, non avrà accesso al codice software dell'operazione, col risultato che questa rimarrebbe di fatto sotto il controllo statunitense. Il nostro paese conferma ancora una volta la sua dipendenza dalle politiche militari americane, nonché il suo impegno nelle politiche militari in generale.

militari.

Certo ad alcuni fa comodo che queste informazioni non si sappiano troppo in giro. E non c'è da meravigliarsi che non una riga sia comparsa sui quotidiani a proposito del progetto F-35 JSE, per non parlare dei tg. Ma basta questo a spiegare il fatto che al corteo del 4 novembre abbiano preso parte solo 700 persone? Forse gli ideali della pace, dell'antimilitarismo, del rifiuto di tutte le guerre (i nostri politici dovrebbero forse ridare un'occhiata alla costituzione...) come strumento di oppressione e ingiustizia ci toccano relativamente. Noi studenti milanesi perché dovremmo andare a protestare in un paesino sperduto nelle campagne piemontesi? Facciano quello che vogliono, basta che sia “not in my backyard”.

Eppure ricordatevi che una volta qualcuno scrisse: Homo sum, humani nihil a me alienum puto. «Nulla che sia umano mi è estraneo».

Elena Ruzza 3E



# LA SCOMMESSA DEMOCRATICA

Domenica 14 ottobre, tre milioni e mezzo di persone hanno votato nei seggi allestiti dai Democratici di Sinistra e dalla Margherita per eleggere il segretario e la costituente del neonato Partito Democratico: Walter Veltroni ha vinto con il 76% delle preferenze, distanziando nettamente gli altri due pretendenti di spicco alla leadership del P.D., Rosy Bindi ed Enrico Letta.

È nato, dunque, un partito che si propone di unire diverse culture, come quella socialista democratica e quella cristiano sociale, come quella liberalsocialista e quella ambientalista, come quella cattolico liberale e quella liberaldemocratica. Una grande sfida, portata avanti in un Paese dove proliferano mini-partiti personali e dove la politica è spesso vista come un ambito corrotto ed incivile della vita pubblica.

Mi sono recato a votare per Walter Veltroni alle primarie del Partito Democratico: credo che questo progetto rappresenti una novità importante all'interno del panorama politico italiano e penso che Veltroni sia l'uomo più adatto per guidarlo e per radicarlo profondamente nella società di questo Paese. Tuttavia sono stato a lungo indeciso se scegliere "Super Walter" oppure Rosy Bindi: troppi erano e sono i punti di ambiguità della piattaforma a sostegno del sindaco di Roma, che va dai "Coraggiosi" di Francesco Rutelli, fautori di un'alleanza con l'U. D.C. e con altri settori moderati della coalizione di Centrodestra, alla lista "A Sinistra, con Veltroni", che raccoglie l'ala più radicale del nuovo soggetto politico. La Ministra della Famiglia, invece, si è presentata con un programma chiaro di fronte agli elettori: no ad alleanze "di nuovo conio", sì ad una rinnovata intesa con i partiti di Sinistra della coalizione. Domenica 14 ottobre ho optato per Veltroni per un semplice motivo: è lui l'unico esponente del Centrosinistra attuale in grado di battere le Destre nel caso in cui si andasse ad elezioni anticipate. L'eventualità non è da escludere, vista la salute cagionevole del governo Prodi.

La prima riunione della costituente del P.D. si è svolta a Milano sabato 27 ottobre ed ha visto al suo interno alcuni elementi negativi che non possono sicuramente essere passati sotto silenzio. La nomina dei tre organismi che dovranno costruire la base politica, morale e culturale del nuovo soggetto politico (la "Commissione Statuto", la "Commissione Manifesto dei Valori" e la "Commissione Codice Etico") è avvenuta senza che si sia verificata una consultazione fra tutti i costituenti, ma è stata attuata tramite un accordo fra le vecchie oligarchie di D.S. e Margherita. Nella "Commissione Statuto", per esempio, possiamo notare come sia stato inserito un politico di primo pelo come Ciriaco De Mita, vetusto notabile democristiano, o come all'interno della "Commissione Manifesto dei Valori" sia stata catapultata Paola Binetti, autorevole rappresentante della componente bigotta "teo-dem", che pare sia composta in realtà dalla sola Binetti.

Gli aspetti positivi, tuttavia, non mancano. Per la prima volta nella storia di questo Paese la metà degli organismi dirigenti di un partito è costituita da donne, per la prima volta nella storia europea un soggetto politico è stato fondato tramite una libera consultazione elettorale, cui hanno potuto partecipare tutti coloro che lo desiderassero: la nascita del P.D. ha sicuramente scosso il sistema politico italiano, portando l'ala sinistra dell'Unione a riflettere su una propria riunificazione e la coalizione di Centrodestra a discutere su un eventuale partito unitario.

La scommessa è ora sul tavolo. Spetta a Walter Veltroni ed agli altri leader Democratici far sì che questa scommessa sia vincente. Se ciò non avvenisse, sarebbe un danno non solo per il campo progressista, ma anche per le forze conservatrici: si sarebbe persa un'occasione storica per rinnovare l'intera classe dirigente italiana.

Luca Quaglia 3G

# PERCHÈ NEMO NON PUÒ ESSERE LIBERO DI VIVERE

Mi ricordo di un libro che ho letto qualche anno fa il cui protagonista, un ragazzino chiamato simbolicamente Nemo, perdeva nel giro di poche disastrose ore la casa (o meglio, la favela), la famiglia e la possibilità di una vita dignitosa. Costretto a vivere in mezzo alla strada con alcuni suoi coetanei dalle storie più o meno drammatiche, riesce a non morire di fame grazie a piccoli furti e a persone eccezionali che si preoccupano dei giovani *meninos de rua*, quando ogni altro si era dimenticato di loro. È proprio questa l'espressione portoghese usata per riferirsi ai bambini orfani o abbandonati dalle famiglie che vivono nei quartieri periferici delle grandi metropoli del Sud America (e in particolare del Brasile), dell'Africa e dell'Asia: giovani cui è privato il diritto ad un futuro che offra loro tutte le opportunità che abbiamo noi. Tutti questi ragazzini vengono da situazioni familiari davvero tragiche, dal momento che alcuni di loro, soprattutto le femmine, sono vittime di violenze e abusi; spesso sono venduti a persone senza scrupoli che li avviano alla prostituzione o a privati che li tengono in casa come piccoli schiavi. In ogni caso fin dalla più tenera età sono costretti a lavorare per mantenere l'economia della famiglia e, di fatto, vivono come abbandonati a se stessi, anche quando abitano con i genitori; la maggior parte di loro non sa né leggere né scrivere: sono davvero pochi quelli che hanno frequentato la scuola, anche solo per poco tempo, e ancora meno quelli che la seguono regolarmente. Ma dove vanno a finire questi ragazzini, una volta rimasti soli in mezzo alla strada? Moltissimi di loro si raggruppano in bande più o meno numerose, perché nel numero trovano sicurezza e protezione, oltre che a dei coetanei con cui hanno in comune un passato disastroso e un presente quantomeno pericoloso e incerto. Spesso diventano preda di narcotrafficanti che li sfruttano facilmente, promettendo loro chissà quali meraviglie;



uno dei fatti più tragici è che questi bambini fanno uso di solventi e colle per non sentire i morsi della fame, del freddo e della fatica: in compenso però l'utilizzo di droghe crea ovviamente dipendenza e compromette irrimediabilmente la loro salute, contando anche che non hanno accesso a cure mediche.

Per tirare avanti compiono piccoli furti e questo li porta ad essere visti come un fastidio e sono considerati un pericolo: la gente ha paura di loro. A causa di ciò molti commercianti assoldano i cosiddetti "squadroni della morte", gruppi, spesso persino di poliziotti, incaricati di eliminare i *meninos de rua* dalle strade, utilizzando mezzi repressivi violenti, spesso uccidendoli. Questo problema, e più in generale quello delle favelas, ha assunto dimensioni enormi soprattutto in Brasile, a Rio de Janeiro, dove si stima che gli omicidi dei bambini di strada siano circa cinque a settimana, veri e propri massacri.

Mettiamo però caso che, per una serie di fortunate circostanze, uno di loro riesca a sopravvivere, a diventare adulto: che opportunità non potrà mai avere di condurre una vita che rispetti tutti i suoi diritti, se durante l'infanzia anche i più elementari gli sono stati negati?

Giulia Munari 5B

# RUBRICA DEL COLLETTIVO

## La decadenza della politica

Elezioni al berchet, specchio dell'Italia?

Lunedì 12 novembre ci sono state le elezioni per il Cdi e, per chi ancora non lo sapesse, comunico ora i risultati. Il Collettivo è passato con 90 voti di stacco dalla lista Chuck Norris(522 a 433). Due candidati per lista: Marta (280 voti) e Gipsy(200 voti) per il Collettivo. Marco Pisa(289 voti) e Lorenzo Ponte(145 voti) per la lista apolitica (CL...?). Dal 1999, quando Mario Vanni fondò il Collettivo, non era mai successo che lo stacco tra le due liste fosse così insignificante. Cos'è successo allora? Il Collettivo ha improvvisamente iniziato a fare schifo, ad essere inutile? Non credo proprio.

Pare che, vedendoci un po' deboli durante le assemblee coi licei, almeno un quarto della scuola abbia dimenticato tutto quello che abbiamo fatto in questi anni. Strano, anche perché il Collettivo degli ultimi anni, rispetto a quello di Vanni e di Polin, è stato molto più attivo, sempre presente ad organizzare e gestire questa scuola.

La "carenza" del Collettivo di quest anno è forse la mancanza di leader carismatici. Forse è questo il problema. Magari vi ha spaventato non avere il Polin o il Restuccia di turno da votare. Ma non è forse giusto che in un Collettivo, per antonomasia, non ci siano personalità si spicco, ma si lavori tutti insieme, allo stesso modo, senza capi, senza leader?

Dunque basta questo a far sì che la gente dimentichi così in fretta, che perda la fiducia...

O forse no. Forse tutto ciò non c'entra niente. Forse non è il Collettivo che è cambiato, o che improvvisamente fa schifo. Forse, invece, è la gente che sta cambiando, che la pensa in modo diverso.

Che il Collettivo avrebbe preso meno voti

del solito quest anno, ce lo aspettavamo. Eravamo più deboli, abbiamo fatto qualche errore. Per quanto riguarda me e qualcun altro, non volevo nemmeno che si candidasse, questo Collettivo: lo si da per scontato da troppi anni, ora basta. E forse questa "sconfitta" non è che un bene per noi, che ora possiamo concentrarci sulle nostre idee e sui nostri elettori, invece che su tutta la scuola.

Il fatto grave è un altro: è che poco meno della metà dei votanti ha scelto una lista che si dice "apolitica" e si nasconde dietro nomi ridicoli e ambigui. Per un organo politico, preferiscono alla trasparenza di chi dice con orgoglio "io sono di sinistra", l'ambiguità di chi non ha il coraggio di affermare la propria appartenenza politica (o religiosa...).

Quando sono arrivata al Berchet, quasi 5 anni fa, sono arrivata in una scuola dove si faceva Politica, dove la gente era "di sinistra", consapevole della propria posizione e dell'importanza immensa di schierarsi, da una parte o dall'altra. Ora si preferisce l' "apolitica"(che in realtà è politica, ed è la politica peggiore). Si preferisce non schierarsi, dare il proprio voto a chi appare più simpatico e possibilmente più moderato. Se non ci schieriamo noi che abbiamo 18 anni, se non siamo noi i primi ad affermare e difendere con forza le nostre posizioni, essendone orgogliosi e fieri, come possiamo stupirci che la classe politica di oggi



non sia che un grande centro, in cui la differenza tra destra e sinistra sta solo nel chi ruba di più e chi è più invischiato nella mafia? Se non siamo noi politici, nel nostro modo di agire e di pensare, se non speriamo noi di cambiare il mondo, come possiamo stupirci che la politica italiana non combini niente, né di molto buono né di eccessivamente dannoso? E questa deleteria apoliticità, questo disinteresse, è specchio di un'Italia intera. Un'Italia in forte crisi, questo è evidente. Nel nostro paese da sempre il trasformismo del grande centro ha dominato. Ma ora a que-

sto si aggiunge la paura del cambiamento, il tentativo di mettere insieme tutti, di soffocare gli "estremi", si dimentica qualsiasi tipo di ideale. E non è solo del governo la colpa. E' colpa anche e soprattutto di chi di ideali non ne propone. Di chi pensa che la politica sia roba d'altri. Noi per primi, noi che abbiamo ancora l'età e la forza per sognare, dobbiamo avere ideali forti, ideali politici. E combattere per quelli, esserne fieri, urlarli al mondo. Pur con il rischio di sbagliare. Niente apolitica, ma schierarsi, sempre.

Cate Orsenigo 3F



# DAL MELTING POT AL SALAD BOWL: SOLO UN GIOCO DI PAROLE?

A differenza di altri paesi industriali avanzati -come Gran Bretagna, Francia e Germania- l'Italia, con grande ritardo, sta diventando velocemente una società multietnica. Ed ora si trova a dover affrontare problemi che in altri paesi sono stati parzialmente risolti. È sempre più evidente, purtroppo, il sorgere di un bieco razzismo nei confronti dei nuovi venuti. Ci siamo dimenticati di essere stati noi stessi una popolazione di emigranti e ci stiamo comportando nello stesso identico modo delle nazioni che ci hanno ospitato. Nel nostro paese si usava spesso per definire gli immigrati, sino ad un recente passato, usare il termine denigratorio di "vù cumprà" che dileggiava il modo imperfetto di parlare di chi allora viveva con un piccolo commercio. Insomma una sorta di parlare da "buon negro", un lemma caricaturale razzista sotto l'apparente bonomia.

Ormai gli immigrati in Italia sono quasi quattro milioni, secondo i dati ISTAT 2007, cioè il 6,2% della popolazione complessiva. Probabilmente la reale percentuale varia dal 7 all'8% contando gli immigrati venuti illegalmente. Il problema dell'integrazione dei nuovi venuti è complesso anche perché mancano spesso le infrastrutture basilari, indispensabili per consentire loro una vita decente. L'assenza delle quali provoca spesso disagi e patologie sociali e delinquenziali anche gravi.

Quello dell'immigrazione è un grave fenomeno emergente che non bisognerebbe solamente criticare, ma fronteggiare mettendo in atto efficaci interventi reali. Non dimentichiamo inoltre che l'immigrazione spesso avviene illegalmente, per opera di bande criminali (sia italiane sia straniere) che sfruttano il desiderio legittimo di trovare condizioni di vita migliori; spesso addirittura un bisogno di sopravvivenza. Trovo fondamentale dare alloggi popolari ai migranti:

ci dovrebbe essere una disponibilità più ampia. L'integrazione degli immigrati deve avvenire, non rendendoli uguali alla popolazione residente o autoctona -certo, ci devono essere gli stessi diritti e doveri- ma non possono né devono venire totalmente omologati alla nostra cultura. Poiché il numero degli immigrati aumenta esponenzialmente ogni anno -e che ormai molti risiedono in Italia da tanto tempo- mi sembra legittimo, per esempio, dare loro il diritto di voto. Nella società USA, che aveva orgogliosamente indicato il "melting pot" come unica soluzione, i primi saggi sull'argomento risalgono pressappoco alla fine del 1800. Melting pot deriva dal verbo to melt, sciogliere, quindi letteralmente realizzare un crogiolo, dove coesistono armonicamente popolazioni di diversa provenienza etnica. Il melting pot finisce però per omologare l'identità, le culture, le abitudini e i costumi di ogni singolo individuo. In America, tra l'altro, il melting pot ha funzionato solo per francesi, tedeschi, inglesi, italiani, cioè per soli bianchi. Non ha prodotto alcun effetto positivo sulla minoranza di colore -di gran lunga la più numerosa- la quale nonostante tutto continua ad essere, dopo due secoli dall'abolizione della schiavitù, ampiamente discriminata.

Salad bowl appare invece una metafora più convincente, il disporsi cioè in una ciotola di insalata di tante diverse varietà di verdura ben distinte, non mischiate assieme, così ciascuna mantiene un proprio sapore, colore ed identità: una metafora rispettosa di una corretta gestione delle diversità. Un'altra suggestiva metafora è quella, a mio modo di vedere ancor più convincente, del "botanic garden": un giardino botanico dove convivono, le une accanto alle altre, specie che provengono da diverse parti del mondo.

Le diverse etnie, che sono venute nel nostro paese, raggiunta una parità di diritti, di trattamento e di ridimensionamento delle manifestazioni di razzismo, devono essere messe in grado di conservare legami con la propria cultura originaria, mantenendone lingua, religione, abitudini alimentari, costumi e tanti altri elementi della loro cultura.

Il multietnico, e più in generale il multiculturale, può diventare una importante fonte di crescita e di arricchimento non solo per i nuovi migrati ma anche per la popolazione autoctona. A mio modo di vedere è nell'obiettivo del biculturalismo che si deve trovare la soluzione al problema degli immigrati.

Bianca Fabris 5C



Tributo a Giorgio Gaber

## Un'idea

Un'idea, un concetto, un'idea  
finché resta un'idea è soltanto un'astrazione  
se potessi mangiare un'idea  
avrei fatto la mia rivoluzione.

In Virginia il signor Brown  
era l'uomo più antirazzista  
un giorno sua figlia sposò  
un uomo di colore  
lui disse: "Bene"  
ma non era di buonumore.

Ad una conferenza  
di donne femministe  
si parlava di prender coscienza  
e di liberazione  
tutte cose giuste  
per un'altra generazione.

Un'idea, un concetto, un'idea  
finché resta un'idea è soltanto un'astrazione  
se potessi mangiare un'idea  
avrei fatto la mia rivoluzione.

Su un libro di psicologia  
ho imparato a educare mio figlio  
se cresce libero il bimbo  
è molto più contento  
l'ho lasciato fare  
m'è venuto l'esaurimento.

Il mio amico voleva impostare  
la famiglia in un modo nuovo  
e disse alla moglie  
"Se vuoi, mi puoi anche tradire".  
Lei lo tradì  
lui non riusciva più a dormire.

Un'idea, un concetto, un'idea  
finché resta un'idea è soltanto un'astrazione  
se potessi mangiare un'idea  
avrei fatto la mia rivoluzione.

Aveva tante idee  
era un uomo d'avanguardia  
si vestiva di nuova cultura  
cambiava ogni momento  
ma quand'era nudo  
era un uomo dell'Ottocento.

Ho voluto andare  
ad una manifestazione  
i compagni, la lotta di classe  
tante cose belle  
che ho nella testa  
ma non ancora nella pelle.

# C'ERA UNA VOLTA, NEL WEST...

Certo è che sono lontani anni luce i tempi in cui gli alunni discoli erano puniti a suon di bacchettate sulle mani e ginocchia doloranti sui ceci... adesso come adesso sono gli studenti che, piccoli Highlander, entrano in classe gridando: "Ne rimarrà solo uno!" e bacchettano a suon di tirapugni e mazze da baseball i rivali di risse e i professori!

Sono rimasta allibita a sentire che ultimamente, in provincia di Ancona, un bambino di neanche 10 anni ha preso letteralmente e fisicamente in ostaggio maestre e compagni, barricati tutti in una classe senza maniglia alla porta (rotta premeditatamente dal diabolico fanciullino...) e, come un serial killer formato mignon, ha brandito contro di loro un paio di forbici e un MARTELLO. Ma che società malata ha partorito questi mostriciattoli? Alla luce di tali fatti, come si può condannare la maestra "taglialingue" di qualche tempo fa? Ora, è chiaro che le maestre non sono più in grado di gestire una classe, ma i marmocchi sono cresciuti allo stato di selvaggi incivili!

Impossibile che lo standard culturale medio nel 2007 sia caduto talmente in basso che le famiglie non sono più in grado di offrire ai figli un'educazione di base per una crescita sana dell'individuo? Il bimbo sequestratore pare fosse un emarginato, il "nuovo estraneo" che venuto dal profondo Sud, da una famiglia appena trasferitasi dalla Puglia, evidentemente non aveva avuto la fortuna di crescere sotto lo sguardo benigno di Winnie The Pooh, dato che si è rivelato essere un picchiatore di minorenni indifesi e maestre che non possono agire incisivamente sulla salute del bambino.

Quale società partorisce così strani personaggi, dall'ultimo fanatico neonazista finlandese ai pazzi pistoleri delle scuole americane? Perché ci sono ancora persone che credono a ideologie sbagliate e lesive delle libertà e del rispetto reciproco, perché credono che il Far West non sia ancora finito?

Ma la storia è la stessa per i 14 - 15enni napoletani che sono stati beccati a scuola con coltelli a serramanico e muniti di un piccolo arsenale

punitivo; nonostante le lotte contro la criminalità organizzata, contro la mafia e la corruzione, contro i pizzini e le Bibbie per il perfetto fuorilegge, i giovani respirano, purtroppo, l'aria di tensione e di terrore che aleggia in alcune città e invece che allontanarsene prudentemente, si lanciano a capofitto in queste avventure fatte d'omertà, soprusi ma soprattutto senza senso: sussiste solo il gusto della prevaricazione e della vendetta.

Siamo precipitati in un tempo senza regole? Non sono certo questi i valori che una società dovrebbe insegnare ai propri figli: il suo futuro; non sono i valori di "macho" strafottente e crudele che la televisione dovrebbe trasmettere; non sono quelle le immagini di guerra e dolore cui il mondo ci anestetizza; non è quella l'emarginazione, il pregiudizio e la paura della diversità con cui gli italiani mostrano che l'unità è avvenuta territorialmente ma non spiritualmente.

La violenza ci circonda, non solo a scuola ma anche per le strade: si parla di giovani che vengono stuprati per una manciata di euro, picchiati e trascinati con collari per cani... per che cosa, poi? Per assaporare il potere sull'altro, per le perverse inclinazioni dei frutti della società e dell'immigrazione... i bulli che a scuola pestano gli indifesi, la feccia della civiltà mediatica deve essere punita e sanzionata; bisognerebbe ricostruire una nuova piramide sociale che possa sostenere il peso del progresso e delle aspettative della comunità europea e non solo impegnata in provvedimenti senza applicazione reale. Perché il nuovo orizzonte è quello più ampio degli stretti confini delle mura scolastiche o di un paesino campano; ci accorgiamo di come la criminalità giovanile ci renda schiavi di baby gang e di un ulteriore terrorismo logico che viene proprio da quella parte della comunità che invece dovrebbe sorreggere e alimentare la speranza nel miglioramento e nella bellezza di un mondo rinato?

Elisa Magnani 31

# MA MILANO HA LE PALLE?

Ancora tre anni e via, andare subito, seduta stante in Spagna, Olanda, ovunque!

Questo sì che sarebbe il mio sogno: conoscere, capire, vivere con persone nuove e cosmopolizzarmi al massimo!

Non so quanto questo sia possibile, ma io l'Italia non la sento mia: io non mi sento italiana. E neppure milanese.

No, Milano è un luogo che non è degno di essere chiamato città. Dà, una città è un'esplosione infinita di idee e creatività, è un mischiarsi di sogni che si realizzano, è cultura, divertimento, sicurezza e lavoro. Non mi sembra che la nostra città sia particolarmente ricca di tutto ciò...

Ora non mi metterò a descrivere la situazione milanese perché tutti la conosciamo a memoria, ma vorrei far riflettere sul perché la nostra polis possa essere messa così male.

Beh, noi sappiamo che una megalopoli è costituita dai cittadini ed è la loro espressione, giusto?

Quindi se viviamo in un'aggregazione di edifici triste, grigia e spenta sarà perché noi siamo tristi, grigi e spenti! O no?

E allora non ci resta che cambiare, non ci resta che distruggere queste stupide maschere che troppi indossano, bisogna dare sfogo a stessi. E dovremmo abbandonare ad ogni costo la routine, dovremmo rifiutarci di affogare nello smog e nel grigiame, aspirando a cambiamenti e innovazioni.

Care shurette, cari tamarri, cari alternativi omologati nell'alternatività, cari lavoratori in giacca e cravatta è o non è inquietante che non si possa vivere la propria vita in prima persona, che non si possa offrire la nostra vera e autentica personalità senza nascondersi furtivamente nella massa?

Ognuno di noi ha una creatività pulsante che deve essere lasciata libera!

Tanto, chi ci deve giudicare? Da chi ci dobbiamo nascondere?

Se ognuno fosse autonomo, Milano sarebbe più bella, più plurale e più nostra! Non sarebbe più un triste insieme anonimo costituito da edifici color tristezza!

Se questo accadesse davvero, beh, potremmo dire di vivere finalmente in una città vera e gioiosa, in una città con le palle.

Nanni 1E

## La SEDIA

...La sedia!

La sedia è la sedia: visione globale dell'oggetto.

Generalmente di legno, faggio evaporato, noce dei casi migliori, talvolta di vimini, caso limite, non globale.

La sedia serve per sedersi e se di vimini stride alla pressione dei culi obesi, pesanti, sempre seduti: fenomenologia dell'oggetto. Già, ma chi si siede?

Qui il discorso si fa più difficile ed occorre un'analisi più profonda alla luce della quale emerge un verità sconcertante: si siede chi ha la sedia.

Chi non ce l'ha?

Chi non ce l'ha è costretto a stare in piedi. Se ne deduce che inevitabilmente la sedia opera nell'umanità una piccola divisione.

Ma chi ha la sedia è gentile e la cede a chi è in piedi?

No! Chi ha la sedia se la tiene e ci sta comodamente seduto.

Ma allora cosa ci rappresenta il "Prego s'accomodi"?

Il "Prego s'accomodi" è un modo di dire, signorile e democratico, che fa notare le differenze ma con gentilezza. Meglio sarebbe sostituirlo con "Prego stia pure in piedi", ugualmente gentile però più vero!

Io la sedia ce l'ho però sto in piedi.

No, mi dispiace questo caso non è previsto!

Come non è previsto? Cercate di prevederlo perché io sono uno in piedi con la sedia.

Beh, allora diciamo che soggettivamente sei uno di quelli che stanno in piedi, ma oggettivamente...

a) Secondo me quella sedia lì va spostata.

b) Anche secondo me quella sedia lì va spostata.

a) Facile dirlo quando l'han detto gli altri.

b) Se è per questo sono anni che lo dico e nessuno mi ascolta.

a) Da una approfondita analisi storica e sociologica viene fuori che quella sedia pesa dai nove ai dieci chili.

b) Non sono d'accordo. Dai sondaggi il 2% degli intervistati dice che pesa dai cinque ai sei chili, il 3% dai sei ai sette chili, il 95% non lo so e non me ne frega niente. Basta che la spostiate.

a) Secondo me per spostarla bisognerebbe prenderla con cautela per la spalliera e la metterla da un'altra parte. (\*)

b) Eccesso di garantismo. Al punto in cui siamo non resta che affidarsi a una figura autorevole e competente, forse un tecnico. Magari di destra appoggiato dalle sinistre. (\*)

a) Un tecnico? No, un tecnico non può garantire la stabilità della sedia e poi costituisce un'anomalia antidemocratica e anticostituzionale. (\*)

b) Se è così cambiamo la Costituzione.

a) Non è una cosa che si può fare da un giorno all'altro. Nel frattempo propongo di indire un referendum.

b) Non si troveranno mai 500.000 firme per spostare una sedia.

a) E allora non c'è scelta: elezioni anticipate.

b) No, le elezioni oggi no. Sarebbe troppo grave per il Paese. Forse domani.

a) Rimane il problema urgente della sedia da spostare.

b) Su questo sono d'accordo. Può essere un punto di incontro.

a) Parliamone.

b) Parliamone.

a) Parliamone.

Tributo a Giorgio Gaber



# “L'antichissimo mondo di B.C.”

di Johnny Hart

di Silvia Brambilla 5B

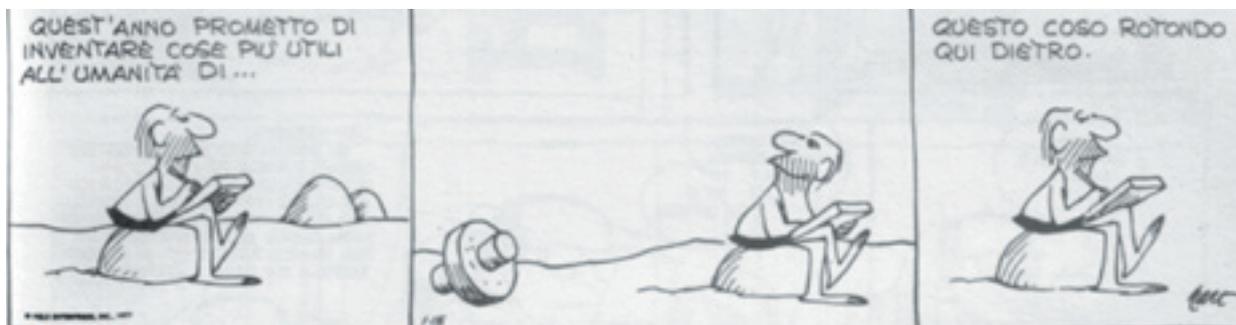
Il fumetto

Cultura

Quaternario: anno zero. Il paesaggio è semplice: profili di colline o spiagge, pianure infinite, grotte naturali, il cielo. In questo mondo immenso, sovrastato dal “Grande Zot”, B.C. (che in inglese significa a.C., ovvero prima di Cristo), cavernicolo, insieme ai suoi quattro amici vive senza alcun problema, imperturbabile e in un'ingenuità simile a quella di un bambino. A B.C., Peter -il genio incompreso-, Clumpsy Carp -lo studioso dei pesci-, Wiley -lo scrittore con la gamba di legno- e Thor -lo scopritore della ruota, dei frutti e del fango-, si aggiungerà l'uomo venuto dal deserto, Curls, detto il Riccio, la cui principale caratteristica è il sarcasmo.

Insieme scopriranno, dietro un'altura, degli esseri simili a loro ma che li trasformeranno e i cinque cercheranno di conquistarli: sono le donne, due di numero. Con l'arrivo delle donne inizia il romanzo-fumetto, pubblicato in una collana letteraria.

I disegni puliti, il mondo indolente, giocoso, abitato dalle formiche, dai serpenti, dalle tartarughe postine, e questi preistorici gentiluomini, liberi di fare ciò che vogliono e di dire tutto quello che passa loro per la mente, compongono un'immagine di felicità, fresca e comica.

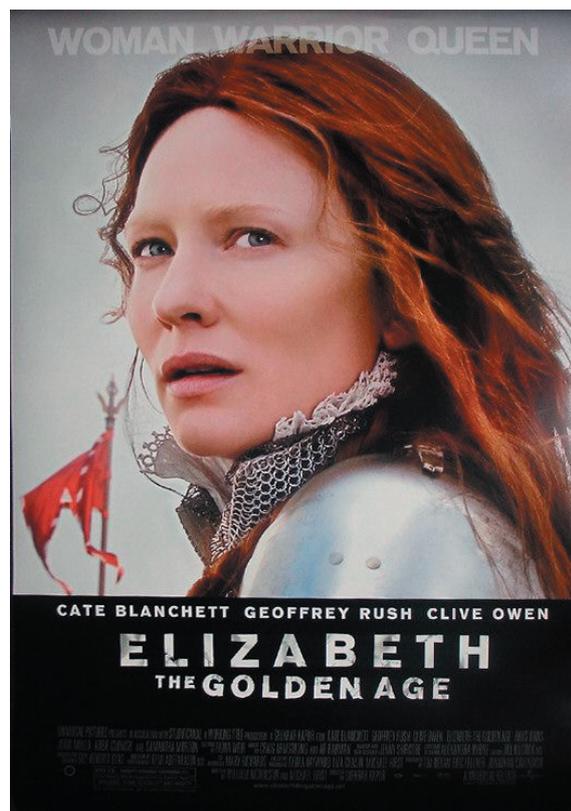


# “Elizabeth”

di Shekhar Kapur

di Eloisa Zendali 5C

Dopo la bella rilettura romantica delle prime avventure di Elisabetta I, la regina Cate scade in un ridicolo polpettone storico dove, agghindata di tutto punto, combatte a spada tratta contro il sex-appeal di sir Walter Raleigh (un machissimo Clive Owen) e le ossessioni religiose del sovrano di Spagna, Filippo. Per farvi capire quanto gli sceneggiatori e il regista abbiano spinto un po' troppo sulla follia di Filippo per creare un buon antagonista, vi basti sapere che per tutta la durata del film la di lui figliola trafigge a colpi di spilloni una bambola-Elizabeth (!). Tutto di questo film è tirato, pomposo, quasi imbarazzante: Cate Blanchett (fantastica come sempre, tuttavia in questo caso neanche la musa del cinema in persona avrebbe potuto migliorare il film) offre un ritratto nebuloso e poco efficace di un personaggio che avrebbe potuto dire molto di più -una donna dilaniata dalla crisi di mezza età e dai bisogni di un paese e di un popolo che le succhiano via ogni soddisfazione e gioia personale-. Insomma, il film ha una regia da clip musicale e riprese bibliche che fanno veramente ridere. Ma su tutti spunta sempre lei, Elizabeth, con un guardaroba e una serie di pose e mossette da far invidia alla peggiore Barbie.



# LA REDAZIONE CONSIGLIA...

Il libro

“NON MI PIACE SPARARE, NON MI PIACCIONO LE ARMI, NON NE HO MAI VOLUTE ADDOSSO, NON MI DIVERTO AD UCCIDERE, HO COMBATTUTO LA MIA GUERRA SEDUTO ALLA MIA SCRIVANIA...”

*Senza Sangue, Alessandro Baricco ed. Rizzoli 2002*

Il libro

ASSEF AGGROTTÒ LA FRONTE: “L’ORGOGGIO PER LA TUA GENTE, PER LE TUE TRADIZIONI, PER LA TUA LINGUA. L’AFGHANISTAN È COME UN BEL PALAZZO INGOMBRO.

DI RIFIUTI E QUALCUNO DEVE PUR PORTARLI VIA.”

*Il cacciatore di aquiloni, Khaled Hosseini*

Il libro

“ANCHE A RAISSA, CITTÀ TRISTE, CORRE UN FILO INVISIBILE CHE ALLACCIA UN ESSERE VIVENTE A UN ALTRO PER UN ATTIMO E SI DISFA, POI TORNA A TENDERSI TRA PUNTI IN MOVIMENTO DISEGNANDO NUOVE RAPIDE FIGURE COSICCHÉ IN OGNI SECONDO LA CITTÀ INFELICE CONTIENE UNA CITTÀ FELICE CHE NEMMENO SA D’ESISTERE”

*Italo Calvino, Le città invisibili*



Il film

Un gioioso, falso clima di Natale e un’abbondante nevicata fanno da scenario alla scena del delitto: il padrone di casa viene trovato morto nel proprio studio, con un pugnale nella schiena. Otto donne (di cui sei congiunte da un legame di parentela più il personale di servizio) dovranno scoprire chi è stato ad ucciderlo, per dimostrare alle altre che, sebbene abbiano tutte motivi di farlo, non sono loro le assassine. Un film corale che sfoggia lo straordinario talento recitativo delle migliori attrici francesi di oggi e di ieri e che provoca risate con un retrogusto amaro, ma piacevole. Bella la colonna sonora.

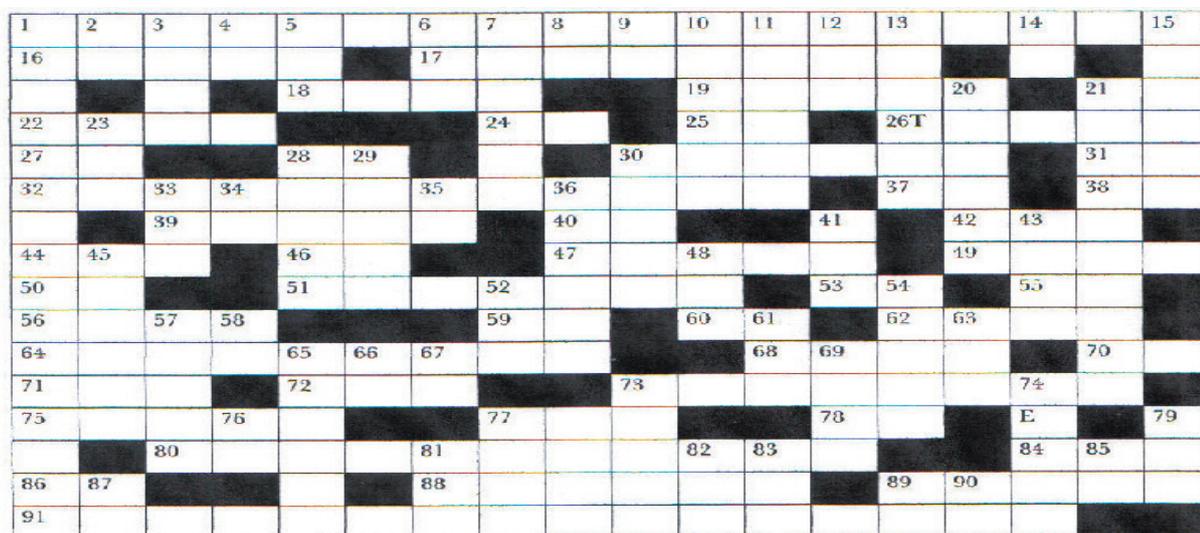
*8 donne e un mistero, François Ozon*

Questa volta lasciami  
essere felice,  
non è successo nulla a nessuno  
non sono in nessun luogo,  
semplicemente  
sono felice  
nei quattro angoli  
del cuore, camminando,  
dormendo o scrivendo.  
Che posso farci, sono  
felice,  
sono più innumerevole  
dell’erba  
nelle praterie,  
sento la pelle come un albero rugoso,  
di sotto l’acqua,  
sopra gli uccelli,  
il mare come un anello  
intorno a me,  
fatta di pane e pietra la terra  
l’aria canta come una chitarra.

La poesia

Pablo Neruda





**ORIZZONTALI:**

- 1. libro di Kipling il cui protagonista è Mogli
- 16. lo si prende alla stazione
- 17. la sua capitale è Colombo
- 18. né miei né suoi
- 19. mappa
- 21. iniziali del cantante Graziani
- 22. fiume spagnolo
- 24. bevanda delle cinque
- 25. e latino
- 26. sedia regale
- 27. Milano in auto
- 28. Como (sigla)
- 30. schifezza
- 31. vale senza vocali
- 32. raccolta di poesie di Montale
- 37. il mago di Dorothy
- 38. quelle cose latine
- 39. il capitano di Star Trek
- 40. metà iene
- 42. giardino giapponese
- 44. Central Intelligence Agency
- 46. noi senza consonanti
- 47. problema interiore, smarrimento
- 49. graminacee utilizzata nella fabbricazione della birra
- 50. simbolo chimico dell'Hassio
- 51. strumenti sudamericani
- 53. rapa senza doppie
- 55. come il 46 orizzontale
- 56. cento grammi
- 59. risata
- 60. un po' di oggi

- 62. il non far niente
- 64. con i trovieri nel medioevo
- 68. Associazioni Cattolici Lavoratori Italiani
- 70. negazione
- 71. camion
- 72. sentiero, percorso
- 73. scrisse Il Giorno
- 75. medico greco
- 77. ammirò senza amo
- 78. la prima nota
- 80. che può tutto
- 84. piccoli difetti
- 86. di nuovo
- 88. macchina agricola
- 89. re di Tebe che sposò la madre e uccise il padre
- 91. uno dei capolavori di Oscar Wilde

- 20. provincia toscana
- 21. scoperte umane
- 23. due volte
- 28. disco inglese
- 29. la casa dei greci
- 30. rappresentazione teatrale cantata
- 33. genere musicale
- 34. idi senza il centro
- 35. dubbio, incertezza
- 36. le spade nelle carte francesi
- 41. baronetto inglese
- 43. lo sono Achille e Ettore
- 45. penisola croata
- 48. uguale in geometria
- 52. fiume svizzero
- 54. il figlio della gallina
- 57. ingiustizia
- 58. un po' ovvio
- 61. l'ossigeno è uno nobile
- 63. i fratelli dei genitori
- 65. resti di cibo
- 66. a te
- 67. nel boa e nell'orango
- 69. i bugiardi ce le hanno di paglia
- 73. sacerdote
- 76. al centro dell'Arno
- 77. non biondi
- 79. devoto
- 81. Padiglione d'Arte Contemporanea
- 82. Nato Response Force
- 83. dito a Londra
- 85. Extended Play
- 87. articolo maschile
- 89. come l'8 verticale
- 90. Democrazia Cristiana

**VERTICALI:**

- 1. capolavoro di Dumas
- 2. in loro e nei tarli
- 3. re shakespeariano
- 4. dentro
- 5. botte senza fine
- 6. il contrario di ENE
- 7. non storte
- 8. per quello latino
- 9. doppie in stella
- 10. cose strappate
- 11. lo è Duffy Duck
- 12. le iniziali della Bowling
- 13. quattro senza inizio
- 14. Sigla di Genova
- 15. a nord della Namibia

**ANNO QUINTO, NUMERO 2. NOVEMBRE-DICEMBRE 2007**

**Caporedattore:**

Giacomo Fedeli 3C

**Responsabile Cultura:**

Eloisa Zendali 5C

**Responsabile Impaginazione:**

Silvia Brambilla 5B

**Vicecaporedattore:**

Caterina Orsenigo 3F

**Responsabile Riflessioni:**

Dario Sottocorno 2B

**Correttrice bozze:**

Francesca Monaco 1A

**Responsabile Attualità:**

Elena Ruzza 3E

**Responsabile Berchet&Collettivo:**

Giulio Gipsy Crespi 1G

**Redazione:**

Luca Quaglia 3G, Eugenio Bono 2G, Gianluca Raspatelli 1G, Giulia Munari 5B, Stefania Clemente 5I, Francesca Meroni 1E, Bianca Fabris 5C, Elisa Magnani 3I

